

Quel giorno Celibidache tornava sul podio dei Berliner

Era il 31 marzo 1992

di Umberto Padroni

In un documento video torna la memorabile serata in cui, dopo 38 anni, il grande direttore romeno tornava a dirigere i Berliner. L'orchestra alla cui ricostruzione egli aveva lavorato dopo la guerra assieme a Furtwaengler. Ma i Berliner gli preferirono Karajan.

Quando si intenda sollecitare la risorsa dei ricordi per identificare, in un arco limitato di tempo, gli eventi significativi a memoria d'uomo - nella fattispecie nel campo della musica - nel secondo Novecento, sembra di vedere emergere tre occasioni di assoluto rilievo: il concerto che Arturo Toscanini diresse sul podio della NBC Symphony Orchestra a conclusione della sua storica carriera (New York, 4 Aprile 1954); la prima messinscena di *The Rake's Progress* di Igor Stravinsky (Venezia, 11 Settembre 1951) e il ritorno, dopo trentotto anni, di Sergiu Celibidache sul podio dei Berliner Philharmoniker (31 Marzo 1992), forse anche a ricucire il discusso strappo che a suo tempo l'orchestra operò - dopo la prodigiosa, avventurosa ricostituzione postbellica alla quale il giovane direttore romeno dedicò anima e corpo - optando, alla scomparsa di Furtwaengler (1954), per Karajan.

Nella primavera del 1945 - le macerie fumavano ancora - i filarmonici berlinesi sopravvissuti accettarono le condizioni del giovane musicista romeno che si attivò con vigorosa determinazione alla ricostituzione del glorioso organico. Due anni dopo per Wilhelm Furtwaengler caddero le pregiudiziali che ostavano al rientro sul podio della sua orchestra, e Celibidache cooperò con l'anziano maestro fino alla improvvisa morte di quest'ultimo (1954). In questo frangente i Berliner, non confermarono Celibidache sul podio e scelsero come direttore stabile il quarantaduenne Herbert von Karajan, di quattro anni meno giovane, e che garantiva, provenendo dall'esperienza con la londinese Philharmonia Orchestra di Walter Legge, una lucrosa attività discografica: a differenza di Celibidache, le cui convinzioni non riconoscevano alla registrazione sonora alcuna dignità nel novero degli autentici significati musicali.

Passarono i decenni; Karajan si arricchì inondando il mondo di prodotti sonori tecnologici distribuiti con etichette musicali; Celibidache, invece, il mondo lo

percorse in lungo e in largo elargendo musica vitale, con le sue acclamate esecuzioni, e con l'ininterrotto insegnamento, nell'ottica di una prospettiva fenomenologica mirata a restituire all'opera musicale la vita "fisica", irripetibile, della realtà sonora: hic et nunc. L'originale, atipico, incontentabile, intransigente, carismatico direttore romeno raccolse dovunque stima e applausi approdando nel 1979 all'unico contratto della sua vita artistica: con i Münchner Philharmoniker, che guidò fino all'ultimo suo giorno di vita, e che portò a livelli qualitativi eccelsi.

Nel 1992, dai Berliner Philharmoniker giunse a Sergiu Celibidache l'inopinato invito alla realizzazione di un concerto: l'ottantenne direttore accettò senza entusiasmo, anche per secondare il Presidente della Repubblica Federale Tedesca Richard von Weizsäcker, che caldeggiava pubblicamente l'iniziativa; Celibidache impose però all'orchestra una quantità di prove assai superiore del consueto, "perché non sapevano più suonare insieme", e chiese che l'evento fosse ospitato, forse non solo per motivi acustici, dallo Schauspielhaus, piuttosto che dall'Auditorium della Filarmonica.

E così andò: il 31 Marzo 1992 il vecchio direttore salì a fatica il podio che gli fu sottratto, ma ormai davanti ai leggii che sostenevano le parti della Settima Sinfonia di Anton Bruckner non sedeva nessuno dei gentiluomini che trentotto anni prima optarono per un "meglio" in qualche modo, s'è visto, discutibile. Ci fu chi parlò di Nemesi. Per l'occasione la scelta del programma della serata - un simbolo importante - non poteva non cadere su Anton Bruckner, l'adorato mentore; quasi sette anni avanti, a Monaco, Celi inaugurò il Gasteig di Monaco con la sua Sinfonia n.5. Celibidache riconosceva ed onorava in Bruckner - come prima di lui Wilhelm Furtwaengler, in una considerazione convinta, anche se non proclamata - l'erede legittimo e il nobile ultimatore della grande tradizione sinfonica occidentale.

Oggi quell'evento, non riparatore ma straordinaria-



mente significativo, è, in ottime condizioni di immagine e di suono, collocato su un imperdibile DVD, arricchito da una pacata chiacchierata di Celi alla giovane orchestra, e da esemplari sequenze tratte dalle prove. A conclusione figurano interviste allargate a componenti del vecchio organico, anche a testimonianza che la scelta non fu univoca. L'evento fu ampiamente commentato, e le cronache musicali confermarono l'autorità carismatica del grande, atipico direttore, ma non andarono molto oltre gli aspetti più evidenti, e anche più frantesi, della sua concezione. Si sot-

tolineò, come troppo spesso, la larghezza dei tempi staccati, la minuziosa raffinatezza della concertazione, senza mai sfiorare le ragioni fondanti di ogni evocazione alla vita del suono operata dal direttore romeno.

L'esecuzione berlinese della più nota e amata Sinfonia di Bruckner - Luchino Visconti ne scelse magistralmente alcuni momenti per *Senso* (1954), forse il film più importante del cinema italiano - potrebbe dare luogo a un commento di pagine e pagine; sarà prudente accennare all'intensità e alla visione lirica dell'inveramento sonoro dell'opera, emersa hic et nunc da un conio armonico definito nel respiro da tempi staccati con vissuta partecipazione: Enzo Fantin, colto e appassionato teorico della fenomenologia, anche applicata alla musica, sottolinea che "il linguaggio e lo stile bruckneriani che in altre mani



Celibidache e, sotto, Karajan



diventano ansimanti, faticosi, periclitanti, goffi o velleitari, o, all'opposto, freddi e deterministici, iperrazionalistici, con il maestro romeno si articolano secondo canoni di pura gioia interiore, di beatificante semplicità, ma anche di plastica evidenza." (E.F., *Il suono vivente. Firenze, Le Cariti, 2007, p.191*). Il DVD è da centellinare: il musicofilo apprenderà come al gesto ampio e commosso del maestro risponda un'orchestra convinta, e, s'immagina, anche impegnata in una sorta di autoanalisi: un apologo di arte e di vita, su cui

meditare per la somma dei valori proposti e perseguiti con generosa intenzione. Il successo, con fiori e ancora emozioni, è testimoniato senza riserve, e conferma la pregnanza artistica, umana e spirituale (non bisogna avere paura delle parole) dell'evento.

(Bruckner. Sinfonia n. 7 Berliner Philharmoniker Sergiu Celibidache, dir. EuroArts DVD 2011408)